

corbellini 2

Ambiente

Sulla polemica nata in queste pagine da un mio articolo su Ogm e agricoltura biologica vorrei svolgere una riflessione un po' più generale e allo stesso tempo personale. Perché la condizione di vuoto culturale e di riflusso vittimista in cui si sta avvitando la cultura politica di sinistra è l'esito di un processo che non ho vissuto stando chiuso nelle biblioteche. E perché i temi sociali ed economici della produzione agricola non sono per me una questione meramente accademica, o una scoperta strumentale. Comincerò dall'ultimo punto. Ancora esattamente trent'anni fa, di questi giorni, non ero certo in vacanza. Accadeva già da almeno una decina di anni, che tutte le estati io dovessi lavorare come salariato agricolo stagionale e trattorista, dato che, per i miei genitori, mantenermi agli studi era una spesa che incideva significativamente sul bilancio. Se volevo godermi il privilegio di studiare dovevo contribuire a pagarlo. Tutta la mia famiglia, fino ai bisnonni, materni e paterni, ha condotto una vita contadina, prima come braccianti e poi salariati agricoli. I miei nonni, e anche qualche mio coetaneo, venivano ancora dati in affitto dalle loro famiglie quando erano bambini - forse qualcuno sa che esistevano i "famei", cioè appunto i bambini affittati in cambio di vitto e alloggio e che dovevano lavorare come schiavi presso famiglie contadine più agiate. Con tutta la buona volontà, ricordando molto bene i racconti dei miei nonni, e la mia infanzia, non riesco a trovare traccia di quelle rappresentazioni bucoliche descritte dagli Olmi, dai Celentano e dai Petrinì quando teorizzano l'idea della Terra Madre. Io ricordo solo povertà, malattie, fatica, violenza, soprattutto nei confronti di donne e bambini, discriminazione e ignoranza intesa come analfabetismo. E una società patriarcale che nei secoli ha fatto più morti delle guerre mondiali e dei conflitti combattuti nel Novecento: che vorrei veder seppellita per sempre e anche più profondamente delle scorie tossiche. Dunque io non parlo di agricoltura e prodotti agricoli per sentito dire. E' qualcosa che conosco bene, non solo sul piano scientifico o tecnico, ma anche del cosiddetto vissuto. Non voglio fare del moralismo e rispetto tutti. Anche quegli amici e compagni che, diversamente da me, provenivano da famiglie ricche e non hanno mai dovuto fare particolari sacrifici, e che oggi mi trattano da reazionario perché voglio che tutti abbiano la possibilità di scegliere come vivere mentre loro teorizzano o praticano un ritorno obbligato per tutti alla povertà economica (che chiamano con termine colto "decrecita"). Il mio pensiero è che chiunque deve essere libero di vivere e fare come vuole, senza pretendere di limitare la libertà di chi preferisce fare scelte diverse. Nella misura in cui le scelte e i comportamenti di ciascuno non producono danni fisici o interferiscono con la libertà di altri si dovrebbero rispettare. Credo che questo sia il minimo presupposto per convivere democraticamente. Al di sotto di questo la democrazia scompare. Orbene, questo significa però che non ci si possono inventare dei pericoli inesistenti per limitare delle scelte che magari non coincidono con le nostre preferenze ideologiche. Altrimenti si ragiona come gli integralisti cattolici che si inventano le peggiori cose sull'omosessualità e il sesso in generale, con lo scopo appunto di reprimere delle libertà e dei diritti fondamentali. Vengo ora alle

questioni politiche. Ho cominciato a leggere Marx intorno ai 16 anni e per circa un lustro ho frequentato accanitamente la letteratura marxista leniniana, gramsciana e a seguire nel tempo. Poi, mentre miglioravano le mie competenze filosofiche, un bel giorno ho incrociato il pensiero di alcuni autori pre-leniniani che teorizzavano una sintesi tra la critica sociale di Marx e il pensiero positivista, cioè con le scienze naturali e in modo particolare con l'evoluzionismo darwiniano. Da quel momento, mi è stato chiaro che la deriva antinaturalistica abbracciata dalla cultura politica di sinistra - in Italia sono stati Labriola e Gramsci a teorizzare un'idea dell'agire politico umano del tutto priva di fondamenti empirici - era stata la principale causa dei disastri prodotti dal socialismo reale, e più in generale dei fallimenti a cui sono andate incontro le idee di miglioramento della società basate sui presupposti teorici del socialismo e del comunismo. Quando Peter Singer ha scritto *Una sinistra darwiniana*, ho cominciato a sperare che qualcosa cambiasse, data l'autorevolezza internazionale del pensatore. Ma niente è accaduto. Quando una ventina di anni fa ho cominciato a scrivere per i lettori della pagina della scienza de *l'Unità*, a partecipare al dibattito culturale sul ruolo sociale della scienza e della cultura scientifica, mi sono regolarmente trovato a essere irriso perché criticavo le derive neoromantiche e irrazionali di una sinistra che cercava di rinnovarsi flirtando con idee scientificamente del tutto inverosimili come le filosofie della complessità e le teorie su Gaia. Ricordo ancora quando Occhetto inneggiava al pensiero di Edgard Morin. Ora, da Morin in poi è stato un peggiorare costante per quanto riguarda gli orizzonti filosofici della cultura politica di sinistra. A questo punto, la carriera e i titoli guadagnati sul campo, mi potrebbero indurre a fare il professore e il qualunquista. E dire: va beh, è andata come avevo previsto. Mi godo la soddisfazione di aver imparato e capito una certa quantità di cose. Nonché i vantaggi, anche economici, della mia condizione, e i relativi privilegi. Ma quando provo a ragionare in questo modo, subito prevale il pensiero che milioni di persone, di giovani come ero io trent'anni fa, stanno ancora lottando per affrancarsi dalla povertà e dalla mancanza di opportunità per migliorare le loro condizioni di vita. Avverto il dovere civile di dire quello che penso, quando qualcuno me lo chiede. Anche perché le mie idee le ho maturate in un percorso intellettuale che in paesi diversi dall'Italia, dove le cose vanno anche meglio per chi ci vive, non sarebbe di certo disdegnato. Una delle cose che meno sopporto dei politici e di numerosi intellettuali di destra di questo paese, è quando praticano o teorizzano approcci illiberali a livello di governo o quando si alleano con il Vaticano, accusando allo stesso tempo retoricamente chi li critica di essere contro la libertà. Ora, questo cattivo modo di discutere, lanciando scomuniche "a prescindere" (come diceva Totò) o denigrando l'interlocutore ha purtroppo infettato anche la cultura politica della cosiddetta sinistra. Contro questa deriva, c'è davvero poco da fare. Spero di sbagliarmi a pensare che forse bisognerà aspettare l'estinzione di un paio di generazioni di politici che hanno perso qualsiasi contatto con il mondo reale e che, non potendosi forme ormai più accorgere, di questa loro condizione di retroguardie riescono solo a compiacersi.